



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIII - N. 8 SETTEMBRE 2017

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

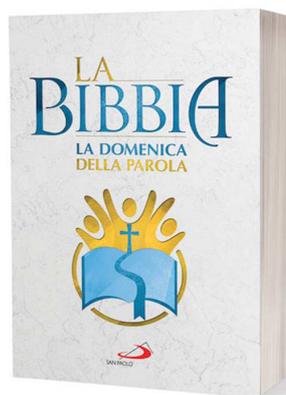
Il 24 settembre La Domenica della Parola

Mettendo in pratica il desiderio espresso da Papa Francesco nella "Misericordia et misera," firmata a conclusione dell' Anno Santo della misericordia, la Famiglia Paolina e la Comunità Sant'Egidio lanciano una giornata dedicata alle Scritture. Al n. 7 della lettera del Papa si legge: "Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo",

La data prescelta per l'iniziativa, che dovrà ripetersi ogni anno, è quella della domenica più vicina al 30 settembre, memoria liturgica di san Girolamo, Dottore e Padre della Chiesa che tradusse in latino la Sacra Scrittura (la cosiddetta Vulgata), "giorno nel quale in America latina l'iniziativa si svolge già da tempo. Il Superiore generale della Società San Paolo, **don Valdir José de Castro**, spiega che «Lo spunto per dare il via a questa iniziativa» «è venuto dall'ultimo Capitolo generale della Società San Paolo, che si è svolto nel 2015. In quell'occasione i Padri capitolari hanno raccomandato a me e al mio Consiglio di farci promotori presso l'intera comunità ecclesiale, attraverso il Centro biblico San Paolo e insieme alla Comunità di Sant'Egidio, di una Giornata mondiale della Parola di Dio, coinvolgendo adeguatamente tutti i Paesi del mondo in cui è presente la Congregazione".

Tale giornata, sottolineavano i Padri capitolari, "sia occasione per valorizzare uno dei fondamenti della

nostra missione, sensibilizzando alla conoscenza, alla lettura, alla diffusione e all'interiorizzazione della Bibbia, con risvolti liturgici, pastorali e apostolici". Ora il "sigillo" a questa iniziativa è finalmente arrivato da **Papa Francesco** nella lettera apostolica firmata a conclusione dell'Anno Santo della misericordia. Don Valdir evoca le parole del beato Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina che, inaugurando nel 1960 una delle campagne storiche di diffusione della Bibbia, spiegava: «Gesù Cristo si è lasciato ai cristiani in due modi: nel Van-



gelo e nell'Eucaristia. Nell'Eucaristia è cibo e forza, nel Vangelo è luce e verità». Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio rilancia: «In un tempo di alfabetizzazione generale è inaccettabile che i cristiani restino alfabeti della Bibbia». La "Domenica della Parola" dovrà rilanciare non solo la conoscenza della Bibbia ma anche la gioia nel leggerla e riconoscerla come guida nel cammino della vita di ognuno.

Il poeta Clemente Rebora ammetteva di sé: «La Parola zittì chiacchiere mie».

Nel Talmud si legge anche: «La Parola di Dio è come l'acqua. Come l'acqua, essa discende dal cielo. Come l'acqua, rinfresca l'anima. Come l'acqua non si conserva in vasi d'oro o d'argento, ma nella povertà dei recipienti di terracotta, così la parola divina si conserva solo in chi rende se stesso umile come un vaso di terracotta». C'è la beatitudine pronunciata da Gesù: «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Luca 11, 28). La Bibbia è il grande codice della cultura occidentale e l'immagine (biblica) della lampada serve proprio a indicare la missione di "guida" della Parola divina nel cammino dell'esistenza. Le religioni monoteistiche hanno sempre celebrato la Parola. L'ebraismo, per esempio, riserva ai rotoli della Torah un culto particolare: li riveste, li bacia, li acclama mentre attraversano l'aula della Sinagoga. La Chiesa antica intronizzava la Parola con una processione festosa che evoca l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Ma tutto questo non basta. La Parola di Dio deve essere studiata, letta, amata. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, spiega che «La Parola di Dio non deve essere solo studiata ma anche amata e venerata. «C'è un passo ulteriore della ricezione della *Dei Verbum* che è la venerazione della Parola di Dio e la devozione alla sacra pagina: una lettura popolare della Bibbia che era anche il sogno del beato Giacomo Alberione e delle grandi figure che hanno pensato a una Chiesa di popolo. Insomma la Domenica della Parola sia una vera e propria festa della Parola, sulla scia del Concilio Vaticano II■».

GI

La speranza cristiana vince le tragedie del mondo



Abbiamo sentito la reazione dei commentatori di Simone il fariseo: «Chi è costui che perdona anche i peccati?» (Lc 7,49). Gesù ha appena compiuto un gesto scandaloso. Una donna della città, conosciuta da tutti come una peccatrice, è entrata in casa di Simone, si è chinata ai piedi di Gesù e ha versato sui suoi piedi olio profumato. Tutti quelli che erano lì a tavola mormorano: se Gesù è un profeta, non dovrebbe accettare gesti del genere da una donna come quella. Quelle donne, poverette, che servivano solo per essere incontrate di nascosto, anche dai capi, o per essere lapidate. Secondo la mentalità del tempo, tra il santo e il peccatore, tra il puro e l'impuro, la separazione doveva essere netta. Ma l'atteggiamento di Gesù è diverso. Fin dagli inizi del suo ministero di Galilea, Egli avvicina i lebbrosi, gli indemoniati, tutti i malati e gli emarginati. Un comportamento del genere non era per nulla abituale, tant'è vero che questa simpatia di Gesù per gli esclusi, gli "intoccabili", sarà una delle cose che più sconcerteranno i suoi contemporanei. Laddove c'è una persona che soffre, Gesù se ne fa carico, e quella sofferenza diventa sua. Gesù non predica che la condizione di pena dev'essere sopportata con eroismo, alla maniera dei filosofi stoici. Gesù condivide il dolore umano, e quando lo incrocia, dal suo intimo prorompe quell'atteggiamento che caratterizza il cristianesimo: la misericordia. Gesù, davanti al dolore umano sente misericordia; il cuore di Gesù è misericordioso. Gesù prova compassione. Letteralmente: Gesù sente fremere le sue viscere. Quante volte nei vangeli incontriamo reazioni del genere. Il cuo-

re di Cristo incarna e rivela il cuore di Dio, che laddove c'è un uomo o una donna che soffre, vuole la sua guarigione, la sua liberazione, la sua vita piena. È per questo che Gesù *spalanca le braccia ai peccatori*. Quanta gente perdura anche oggi in una vita sbagliata perché non trova nessuno disponibile a guardarla o guardarla in modo diverso, con gli occhi, meglio, con il cuore di Dio, cioè guardarla *con speranza*. Gesù invece vede una possibilità di risurrezione anche in chi ha accumulato tante scelte sbagliate. Gesù sempre è lì, con il cuore aperto; spalanca quella misericordia che ha nel cuore; perdona, abbraccia, capisce, si avvicina: così è Gesù!

A volte dimentichiamo che per Gesù non si è trattato di un amore facile, a poco prezzo. I vangeli registrano le prime reazioni negative nei confronti di Gesù proprio quando lui perdonò i peccati di un uomo (cfr Mc 2,1-12). Era un uomo che soffriva doppiamente: perché non poteva camminare e perché si sentiva "sbagliato". E Gesù capisce che il secondo dolore è più grande del primo, tanto che lo accoglie subito con un annuncio di liberazione: «Figlio, ti sono perdonati i peccati!» (v. 5). Libera quel senso di oppressione di sentirsi sbagliato. È allora che alcuni scribi – quelli che si credono perfetti: io penso a tanti cattolici che si credono perfetti e disprezzano gli altri ... è triste, questo ... - alcuni scribi lì presenti sono scandalizzati da quelle parole di Gesù, che suonano come una bestemmia, perché solo Dio può perdonare i peccati. Noi che siamo abituati a sperimentare il perdono dei peccati, forse troppo "a buon mercato", dovremmo qualche volta ricordarci di quanto siamo costati all'amore di Dio. Ognuno di noi è costato abbastanza: la vita di Gesù! Lui l'avrebbe data anche solo per uno di noi. Gesù non va in croce perché sana i malati, perché predica la carità, perché proclama le beatitudini. Il Figlio di Dio va in croce soprattutto perché perdona i peccati, perché vuole la liberazione totale, definitiva del cuore dell'uomo. Perché non accetta

che l'essere umano consumi tutta la sua esistenza con questo "tatuaggio" incancellabile, con il pensiero di non poter essere accolto dal cuore misericordioso di Dio. E con questi sentimenti Gesù va incontro ai peccatori, quali tutti noi siamo. Così i peccatori sono perdonati. Non solamente vengono rasserenati a livello psicologico, perché liberati dal senso di colpa. Gesù fa molto di più: offre alle persone che hanno sbagliato *la speranza di una vita nuova*. "Ma, Signore, io sono uno straccio" – "Guarda avanti e ti faccio un cuore nuovo". Questa è la speranza che ci dà Gesù. Una vita segnata dall'amore. Matteo il pubblicano diventa apostolo di Cristo: Matteo, che è un traditore della patria, uno sfruttatore della gente. Zaccheo, ricco corrotto - questo sicuramente aveva una laurea in tangenti - di Gerico, si trasforma in un benefattore dei poveri. La donna di Samaria, che ha avuto cinque mariti e ora convive con un altro, si sente promettere un "acqua viva" che potrà sgorgare per sempre dentro di lei (cfr Gv 4,14). Così Gesù cambia il cuore; fa così con tutti noi. Ci fa bene pensare che Dio non ha scelto come primo impasto per formare la sua Chiesa le persone che non sbagliavano mai. La Chiesa è un popolo di peccatori che sperimentano la misericordia e il perdono di Dio. Pietro ha capito più verità di sé stesso al canto del gallo, piuttosto che dai suoi slanci di generosità, che gli gonfiavano il petto, facendolo sentire superiore agli altri. Fratelli e sorelle, siamo tutti poveri peccatori, bisognosi della misericordia di Dio che ha la forza di trasformarci e ridarci speranza, e questo ogni giorno. E lo fa! E alla gente che ha capito questa verità basilare, Dio regala la missione più bella del mondo, vale a dire l'amore per i fratelli e le sorelle, e l'annuncio di una misericordia che Lui non nega a nessuno. E questa è la nostra speranza. Andiamo avanti con questa fiducia nel perdono, nell'amore misericordioso di Gesù■.

FRANCESCO

Catechesi del 23 Agosto 2017

«Bisogna che sia innalzato il Figlio dell’Uomo»



Da antichissima data la Chiesa, il 14 settembre, celebra la Festa dell’Esaltazione della Croce, e poiché ci invita a ricordare uno degli eventi fondamentali del mistero di Cristo, essa viene celebrata anche quando cade di domenica. Il motivo di questa ricorrenza è legato all’Invenzione della croce di Cristo avvenuto nel 326 per la fervida iniziativa di Elena, madre dell’imperatore Costantino. Essendo di fede cattolica, la regina desiderava scoprire la croce di Cristo, per cui intraprese un viaggio a Gerusalemme per recarsi sul luogo dove, secondo una ininterrotta tradizione, era stato crocifisso Gesù insieme con i due ladroni. In quel luogo era stato costruito un tempio dedicato alla dea Afrodite, che Elena fece demolire per poter scavare sotto le sue fondamenta. Lì, insieme ad altri resti, furono trovate tre croci. Ma come fare ad identificare quella di Gesù? Occorreva un segno sicuro. Così vennero portate sul posto una donna gravemente ammalata ed il corpo di un uomo che stava per essere portato al sepolcro. Venne accostata la prima croce, ma nessuna reazione fu notata; lo stesso avvenne al contatto con la seconda croce. Ma quando la terza croce toccò la donna ammalata, questa guarì improvvisamente, mentre il corpo dell’uomo morto riprese di nuovo

a vivere. Nessuna prova più grande e convincente che quella era proprio la Croce di Cristo Gesù, il Salvatore, il Signore della vita. L’orribile e infame strumento di tortura e di morte si rivela, in maniera paradossale, strumento di vita e di guarigione, in perfetta coerenza con l’agire di Dio, che è capace di trasformare la roccia in sorgente di acqua viva e la palude in un rigoglioso giardino. Questo agire paradossale di Dio lo troviamo, nella liturgia della Parola, che fin dalla prima lettura ci racconta un insolito ed “irregolare” episodio raccolto nel libro dei Numeri. Il popolo di Dio si trova ancora nel deserto ed è già stanco e stufo di avere sempre da mangiare la stessa manna, che ormai gli dava la nausea, e da sopportare la scarsità dell’acqua e la pesante permanenza in quei luoghi aridi e roventi. Così comincia a lamentarsi ed a ribellarsi con rabbia ed esasperazione contro il Signore. Ma ecco che, in seguito a questa reazione, tutto l’accampamento viene invaso da serpenti velenosi, molto conosciuti e temuti, che venivano chiamati, “i brucianti” a motivo delle sofferenze che infliggevano a quanti erano morsi da essi.

Il terrore si diffonde nell’accampamento ed il popolo si rivolge a Mosè, chiedendogli di supplicare il Signore che li libe-

rasse da quella orribile morte. Mosè prega ed il Signore lo ascolta, ma chiedendogli di fare qualcosa di assolutamente “anormale” ed imprevedibile. Gli chiede di costruire un serpente di bronzo e di porlo su un’asta, ben in vista di tutti. Il serpente, che prima era stato causa di morte, ora, per la parola di Dio, si trasforma in strumento di guarigione e di salvezza. Un oggetto idolatrico, opera delle mani dell’uomo, che ha occhi e non vede, che ha orecchi e non sente, che ha mani e non opera, che ha i piedi e non cammina, ora viene trasformato in strumento operante secondo il volere di Dio, a testimoniare che solo Jahvè, l’unico vero Dio, è Colui che può dare vita e capacità di azione.

Ma nello stesso tempo diventa un segno profetico di una realtà ancora da venire, la Croce di Cristo, il legno sul quale sarebbe stato innalzato Gesù, condannato secondo il volere degli uomini, ma glorificato e divenuto causa di salvezza eterna per volere di Dio Padre, che trasforma il gesto di condanna e di odio rabbioso degli uomini nel gesto dell’amore gratuito e misericordioso di Dio, che ha tanto amato gli uomini da dare per noi il suo Figlio Unigenito.

Continua a pagina 4

Continua da pagina 3

Dove gli uomini pongono la morte, come espressione del loro vuoto e distruttivo potere, lì Dio pone la sorgente perenne della vita che continuerà a sgorgare per tutti i secoli, a dare, alimentare e rinnovare la vita di quanti si volgono a Lui con fede. Il valore simbolico del serpente di bronzo viene esplicitamente ricordato da Gesù come immagine della sua esaltazione sulla Croce, dove il verbo "esaltare" è preso nel suo duplice significato di innalzare e di glorificare. Gesù viene innalzato e posto alla vista di tutti come segno di ludibrio e di estrema vergogna, rifiutato e rigettato dagli uomini, ma nel piano di Dio quel suo umiliarsi fino alla morte, ed alla morte di croce, diventa il segno più eloquente dell'amore che si consegna totalmente e volontariamente, e ratifica la profonda comunione di Colui che si è fatto carne legandosi indissolubilmente alla nostra umanità, a ciascuno di noi. Solo l'amore ha il potere di trionfare sulla brutalità, sull'odio, sulla sofferenza e sulla morte, trasformandone il significato. La morte di Gesù, che si è unito ad ogni uomo che viene in questo mondo, ha reso possibile che anche la sofferenza e la morte stessa non pesassero solo come una condanna, ma che fossero anche seme di redenzione e di vita nuova. La sofferenza di ogni uomo, e persino la sua morte, ormai assunta da Cristo Gesù, può diventare luogo in cui si rivela l'amore, luogo della presenza salvifica di Dio in Cristo Gesù, il figlio dell'uomo, così che chi crede in lui abbia la vita eterna. Ogni parola ci viene tolta e perde di significato quando ci troviamo di fronte alla sofferenza, soprattutto di fronte alla sofferenza innocente. Solo il silenzio e la presenza che si fanno sincera condivisione possono esprimere qualcosa che ha un senso. Le parole non hanno più spazio, ma solo l'essere presente e vicino. Non è un caso che Dio dice al suo popolo di guardare soltanto al serpente, fidandosi della sua parola. Non è un caso che Gesù trasforma il verbo vedere nell'altro verbo più forte, "credere", andare oltre all'apparenza, per riuscire ad intravedere quello che gli occhi non possono vedere, ma che pure c'è ed è reale. Nel

momento in cui guardiamo a Colui che è stato trafitto, allora avvertiamo, con uno sguardo di fede, che in quel Crocifisso si manifesta la gloria del Padre che lo rivela come Signore, ed allora anche la nostra sofferenza e la nostra morte non saranno più segni di condanna, ma possono trasformarsi in segni di salvezza, di redenzione e di vita. Nel clima liturgico del mistero dell'esaltazione di Cristo è doveroso ricordare l'antico culto tributato alla Croce nella Città di Scala, dove, nella Cripta del Duomo di San Lorenzo, si trova l'insigne opera artistica del "Crocifisso", al quale ven-



gono sovente rivolte le preghiere e le suppliche di tutti i fedeli della Costiera Amalfitana. Il trittico in legno policromo del XIII sec. di scuola umbrotoscana e raffigurante la Deposizione di Gesù dalla Croce, è composto dal Cristo Redentore al centro, dalla Vergine Maria alla sua destra e da Giovanni Evangelista alla sua sinistra; originariamente si potevano ammirare altre tre figure: Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo su due scale intenti a far calare il corpo di Cristo e Maria Maddalena inginocchiata che lo accoglie. Il popolo scalese conserva memoria di molti episodi prodigiosi attribuiti al culto del SS. Crocifisso, come attestato dagli ex voto e dipinti esposti nella cattedrale di Scala. In uno è raffigurata una nave in tempesta, mentre nel cielo risplende la luce divina il Crocifisso, alla base si legge: "la notte del 15 novembre 1880 nel mare delle Indie - Antonio Esposito". Un altro raffigura due persone in preghiera per i loro cari dispersi in guerra davanti al Crocifisso con la legenda che attesta "1915-1918". Secondo la tradizione, ci sarebbero interventi attribuiti al Crocifisso datati agli inizi del 1600, quando Scala fu colpita da una grave carestia, il cibo e le provviste finirono, causando la morte di tante persone; la

gente disperata si riunì attorno all'altare del Crocifisso per chiedere l'intervento del Signore. In quei giorni, provvidenzialmente, nel Porto di Amalfi giunse una nave colma di viveri che furono destinati a un uomo, che rivelò essere il "Signore di Scala", e donò in garanzia al capitano del vascello il suo anello. I marinai trasportarono la merce in spalla fino a Scala e la scaricarono nella piazza; il popolo accorso assalì letteralmente il carico di viveri ed il capitano che voleva essere pagato per il lavoro svolto interpellò il reggente di Scala ma egli negò l'ordine di quella merce, così avvenne per gli altri nobili del Paese. Il comandante della nave allora cominciò a raccontare dell'uomo del porto mostrando a tutti l'anello e molti notarono subito la somiglianza del gioiello con quello del Crocifisso. Si precipitarono tutti in Chiesa dinanzi all'imponente statua del loro Cristo e giuntovi anche il Capitano, alla vista del Crocifisso, si buttò a terra in ginocchio e tra le lacrime rivelò che era il Cristo l'uomo che gli aveva donato l'anello. Da quel giorno tutti chiamarono il Crocifisso "il Signore di Scala". Si tramanda, poi, la vicenda di un periodo di grande siccità nel quale la gente di Scala, per paura di perdere il raccolto e con esso l'unica fonte di sostentamento, si rivolse con preghiere e suppliche al Crocifisso. Esso fu portato in processione dal Duomo fino a Minuta e durante la processione si videro i primi segni miracolosi dati da una profonda sudorazione della statua; le preghiere dei fedeli divennero più intense e fervide come in attesa del miracolo che non tardò ad arrivare quando giunsero a Minuta: prima di entrare in chiesa cominciò a piovere. Il popolo scalese ancora una volta gioì e ringraziò il Cristo Crocifisso e Risorto che aveva esaudito le loro preghiere. Si fece ricorso alle processioni per ottenere grazie dal SS. Crocifisso anche in occasione dei due conflitti mondiali, nel 1915 e nel 1941; la seconda, che vide una partecipazione numerosa di popolo dei paesi della Costiera, giunse finì a Ravello. Come si legge nelle edicole votive "Ave Crux Spes Unica", la Croce di Crista sia sempre e per tutti la nostra unica speranza ■.

Don Nello Russo

Agosto ravellese

Come da anni sperimentato, il mese di agosto per Ravello si rivela una importante prova nella quale la "città della musica" misura la sua capacità di accogliere i tanti turisti che la visitano e confrontarsi con essi, al fine di favorire quel fondamentale scambio di idee e quella



conoscenza dell'altro tanto necessaria per evitare pericolose chiusure ideologiche oggi sempre più incombenti e diffuse. La Comunità ecclesiale di Ravello è ben consapevole di questo compito che sempre, ma soprattutto nella stagione estiva la riguarda, essendo il Duomo, nella gran parte dei casi, la prima tappa di ogni turista che visita Ravello e la Parrocchia che per la sua posizione strategica, in teoria, accoglie il maggior numero di persone che la Domenica desiderano incontrarsi con il Signore, nel corso della Pasqua settimanale. Una bella responsabilità per quanti di solito, nonostante gli impegni o il meritato riposo, nel loro piccolo si adoperano perché sia preservata e sviluppata questa dimensione dell'accoglienza, fondamentale anche per la realizzazione di quanto richiesto nell'ambito della Pastorale del Turismo, nella quale Ravello, al pari di Amalfi e Positano, più delle altre comunità della Costiera, è pienamente coinvolta. Ci auguriamo di essere stati anche in questo agosto 2017 rispettosi di quelle persone che a Ravello, insieme con le bellezze paesaggistiche storiche e artistiche, hanno cercato la quiete dello Spirito, forse non tantissime, dato che ho

avuto l'impressione che le celebrazioni festive non siano state poi così affollate.

E cominciamo con la cronaca di questo agosto 2017, un mese nel quale la comunità ecclesiale e civile di Ravello ha dato l'estremo saluto alle signore Rosalba Casanova, ved. Fraulo, scomparsa il

1 agosto, Peppina Cantarella, ved. Guida, spentasi il 4 agosto e Adriana Cantarella, ved. Grieco, addormentatasi nel Signore la mattina del 14 agosto. Oltre che per ragioni affettive, è d'obbligo per me ricordare queste tre donne che, fino a quando hanno potuto, sono state delle presenze costanti nella vita

della Parrocchia di Santa Maria Assunta. La sig. ra Rosalba è stata anche catechista e come le due sorelle Cantarella, spentesi a breve distanza l'una dall'altra, quasi a voler suggellare anche nella morte il forte e affettuoso legame che le aveva caratterizzate in vita, apparteneva a quel gruppo di persone che, sia durante il ministero sacerdotale di don Peppino Imperato sen., sia in quello di don Peppino iun. (anni 1980-2005 specialmente) hanno partecipato con costanza alle celebrazioni liturgiche del Duomo. In particolare desidero sottolineare e ricordare il grande legame e la grande devozione verso san Pantaleone, il patrono da venerare degnamente anche attraverso la presenza quotidiana alla santa messa durante il mese di preparazione alla festa. Senza parlare poi della disponibilità a con-

tribuire alla realizzazione di quelle piccole e grandi cose che fanno della parrocchia una famiglia. Ci hanno lasciato nel mese di agosto che, come ebbi a dire in un precedente articolo, si caratterizza per alcune sue celebrazioni dal sapore Pasquale, ossia la Trasfigurazione del Signore (6 agosto) e l'Assunzione di Maria al cielo (15 agosto), definite non a caso rispettivamente "Pasqua dell'estate" e "Pasqua di Maria". A Rosalba, Peppina e Adriana il nostro grazie per quanto hanno fatto per la Chiesa di Ravello, nel silenzio, nell'umiltà e nella preghiera, testimoni nella vita quotidiana di donne, spose e mamme di quella Fede appresa sulle ginocchia materne e mai dimenticata o tradita. Neppure nella sofferenza. In comunione con la dirimpettaia comunità di Scala, abbiamo il 1° agosto ricordato la grande figura di sant'Alfonso Maria de Liguori. Giorno 2, invece, una sparuta rappresentanza della Parrocchia del Duomo, guidata dal parroco Don Nello Russo, ha partecipato alla celebrazione eucaristica presso il Monastero di santa Chiara, nel corso della novena in preparazione alla solennità dell'11 agosto. E' stata un'occasione per incontrare le Clarisse, silenziosa e orante presenza, nel giorno in cui il calendario liturgico francescano segna la Festa di Santa Maria degli Angeli e il "Perdono di Assisi".

Continua a pagina 6



Continua da pagina 5

Un appuntamento bello, ma purtroppo non ancora pienamente vissuto e valorizzato dalla Comunità parrocchiale del Duomo che, quest'anno come negli anni precedenti, se si esclude la partecipazione della sempre disponibile Corale diretta dal M^o Amorelli e di qualche ministrante, non si avvale della iniziativa. Speriamo che, in futuro, almeno i rappresentanti degli altri gruppi ecclesiali riescano ad organizzarsi per tempo e a garantire la loro presenza a questo momento di Fede e amicizia che le suore promuovono. Il 3 agosto siamo tornati al clima della Festa patronale, celebrando l'Ottava di san Pantaleone. In un contesto sicuramente più tranquillo abbiamo rivolto nuovamente lo sguardo al Santo Medico celeste. Nella celebrazione eucaristica vespertina, don Nello, assistito da Antonio Ansanelli, ravellese ordinato Diacono della Arcidiocesi di Napoli a dicembre scorso, ha ringraziato quanti si sono adoperati per la buona riuscita della Solennità del 27 luglio. La breve processione fino a Gradillo, attraverso una piazza ormai agostana, caratterizzata da curiosità, indifferenza, preghiere, ha chiuso definitivamente l'edizione 2017 dei festeggiamenti in onore di san Pantaleone, l'evento liturgico più importante dell'anno. Domenica, 6 agosto, Festa della Trasfigurazione del Signore, ha avuto inizio la novena in preparazione alla solennità dell'Assunta. Per nove sere, dopo la Comunione, con il canto del Magnificat abbiamo salutato Colei che tutte le generazioni chiameranno beata.

Sono state sere nelle quali abbiamo avuto anche la possibilità di riflettere e meditare sull'opera di veri giganti della Fede che il calendario liturgico del mese di agosto riporta. E così le grandi figure di san Gaetano, san Domenico, Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), san Lorenzo, santa Chiara e san Massimiliano Kolbe (quest'ultimo ahimè ancora non debitamente celebrato a Ravello, visto che la sua memoria cade il 14, vigilia della solennità dell'Assunta, e quindi può essere ricordato solo nelle messe del mattino che generalmente non

sono previste) hanno guidato come scie luminose la nostra preparazione alla solennità, forse più bella, in onore di Maria Santissima.

Giorno 9, in Duomo, al mattino, la ormai consueta celebrazione in onore di san Pantaleone riservata però alla Comunità Ortodossa, devotissima del Megalomartire, che con la sua ricca liturgia fa davvero comprendere il senso della preghiera che noi cattolici abbiamo spesso smarrito, oppressi dalla fretta e dagli



impegni.

Il 10 agosto ci siamo uniti ancora nella preghiera alla Comunità di Scala, per celebrare la nascita al cielo di San Lorenzo. E' stato veramente un bel segno di unione e di amicizia nella fede fra le due comunità. Alla Messa Pontificale nel Duomo di Scala, presieduta da Mons. Soricelli, hanno concelebrato con altri sacerdoti anche don Nello Russo, parroco del Duomo di Ravello, Mons. Giuseppe Imperato e don Raffaele Ferrigno. Insomma nell'arco di quindici giorni le comunità di Ravello e Scala si sono ritro-

vate insieme intorno all'altare del Signore per celebrare insieme con il Pastore della Diocesi i martiri Pantaleone e Lorenzo.

Analogata atmosfera si è respirata al Monastero di Santa Chiara nella mattinata di giorno 11. L'Arcivescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica alla quale hanno partecipato i sacerdoti di Ravello e di altri paesi della Costiera. L'animazione è stata affidata ad una parte della Corale di Amalfi diretta dal M^o Antonio

Porpora. Con l'aiuto del Vescovo abbiamo ripercorso le tappe salienti della vita di Santa Chiara, "Pianticella di Francesco", e l'attualità del suo messaggio e della sua opera. A sera, in Duomo, l'adorazione eucaristica notturna che si è conclusa a mezzanotte.

Il giorno 14 siamo entrati nel clima della solennità. Ad annunciare le campane a distesa della messa vespertina e non, come per tradizione, diffusa anche negli altri Paesi, le campane a distesa del mezzogiorno. Veniale dimenticanza! Mons. Imperato, che ha presieduto la Messa della Vigilia, ci ha introdotti nel Mistero dell'Assunzione commentando i testi proposti dalla Liturgia vigiliare. Nel giorno della solennità, don Nello Russo ha presieduto la solenne messa delle undici, animata dalla Corale del Duomo, nel corso della quale è stato celebrato il funerale della sig.ra Adriana Grieco. La bellezza e la profondità della liturgia festiva e il suo messaggio di speranza hanno contribuito ad

inquadrare ancora meglio nell'ottica della Fede il tema della morte che il mondo contemporaneo tenta sempre di esorcizzare o banalizzare. Una curiosità: a molti è apparso strano che all'uscita del feretro le campane suonassero a distesa. Era mezzogiorno e la concomitanza, a mio giudizio, è stata significativa. Fermo restando il dolore che la scomparsa di una persona cara provoca, per i cristiani la morte non deve essere solo lutto o tristezza, ma un momento quasi

ma un momento quasi di festa che spalanca le porte verso l'eternità e segna il ritorno alla casa del Padre. La messa vespertina presieduta sempre dal parroco ha segnato un altro momento forte di questa giornata mariana. Animata ancora dalla Corale del Duomo, sempre più consapevole del ruolo importante che svolge, la celebrazione ha preceduto la tradizionale processione con la statua della Madonna Assunta che da circa un decennio viene esposta agli inizi della novena, dopo che un accurato restauro ne ha permesso la restituzione al culto. Anche quest'anno ai riti vespertini del 15 agosto ha partecipato la Congrega scalese di San Giuseppe lavoratore che insieme alla Congrega di Ravello ha contribuito a rendere più solenne il corteo processionale che si è snodato attraverso le vie del centro storico, sfidando il clima festaiolo del ferragosto fatto di svago e distrazione.

Chiudo la cronaca di questo agosto 2017 ricordando la celebrazione dell' 'Eucarestia che si è tenuta nella Chiesa di san Giovanni del Toro il giorno 29, memoria liturgica del Martirio di san Giovanni Battista. Una bella occasione per cominciare a riguardare con amore e affetto la Chiesa di San Giovanni, Madre di tutte le chiese ravellesi, della quale nel 2018 ricorre il millenario della consacrazione.

Testimonianza millenaria della Fede nella nostra città e dei nostri padri. Un evento da celebrare con fede e non solo come un anniversario e la celebrazione di un passato glorioso da rimpiangere o scimmiettare.

Un evento che ci deve far riscoprire la vocazione e le radici cristiane della nostra terra. Un evento che ci spinge a chiedere con insistenza al Signore di donarci la luce del suo Spirito, perché, riconoscendo in Gesù di Nazaret il Figlio del Dio vivente, diventiamo pietre vive per la edificazione della sua Chiesa, come abbiamo pregato nella 2^a colletta della XXI Domenica del tempo ordinario, ultima domenica di questo mese di agosto che ci siamo ormai lasciati alle spalle ■.

Roberto Palumbo

Azione Cattolica, un nuovo inizio!

Con il mese di settembre l'Azione Cattolica riprende il cammino e quest'anno l'associazione parrocchiale di Ravello, dopo aver partecipato ai grest estivi interparrocchiali che si sono svolti tra Sambuco e San Cosma, è pronta, grazie anche alla collaborazione di persone di buona volontà, a rimettersi in cammino rivolgendosi non solo ai giovanissimi, ai giovani e agli adulti ma anche ai bambini e ai ragazzi. Già lo scorso anno c'è stato un timido tentativo ma questa volta c'è la volontà di creare nuovamente l'ACR. Il cammino di questo anno associativo è "Pronti a scattare" con riferimento alla fotografia. Cosa c'è di più bello del fissare in uno scatto un momento della propria vita? Le tante foto che facciamo anche con il nostro smartphone non servono forse a non dimenticare

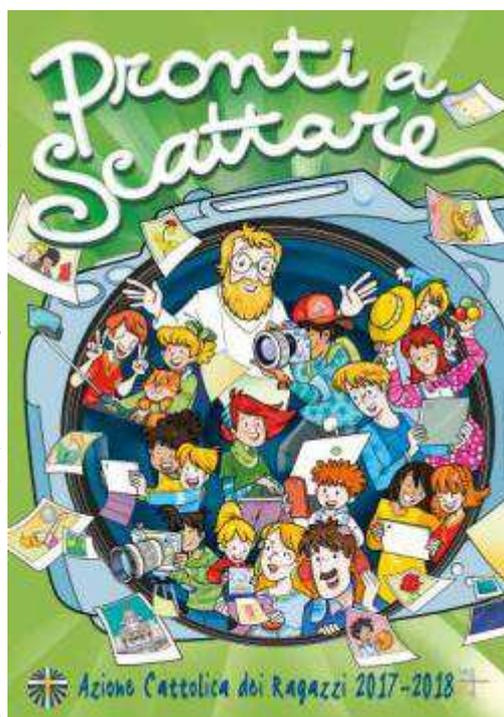
fatti e persone importanti per ognuno di noi? E allora "i bambini e i ragazzi impareranno ad osservare gli scatti fotografici che il Vangelo fornisce circa i gesti e le azioni che Gesù ha compiuto nei luoghi in cui ha camminato, ha parlato e ha agito". In questo modo dopo aver messo a fuoco la figura di Gesù, i bambini e i ragazzi saranno chiamati a fissare lo sguardo sulla propria vita in modo da trasformare i propri atteggiamenti alla luce degli insegnamenti del Vangelo. La chiave di lettura del percorso è quella del dono, della condivisione di sé e del proprio con gli altri. Durante gli incontri i bambini impareranno anche un simpatico inno da cantare nelle occasioni in cui l'associazione uscirà sul territorio. Il ritornello dell'inno ricorda ai bambini e ai ragazzi che con Gesù "si mette a fuoco

bene", che essi somigliano a Lui e che il più bel selfie di gruppo è quello fatto con Lui, l'amico più incredibile che c'è. Il percorso dei giovani e degli adulti sarà improntato alla sequela a Cristo e sarà illuminato dalla partecipazione alla liturgia domenicale e all'Adorazione Eucaristica settimanale. Non mancheranno esperienze da vivere fuori dalla Parrocchia, momenti per riflettere su sé stessi

e sulla direzione che l'Associazione parrocchiale deve prendere. Per i giovani un momento fondamentale sarà il Sinodo 2018 "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale- Maestro dove abiti?". Il contributo che i giovani di AC potranno portare alla domanda che la Chiesa in cammino si pone "su come accompagnare i giovani a ricono-

scere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza e... di identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia" sarà consistente anche grazie alle occasioni diocesane di confronto. Come il Santo Padre Francesco ha scritto ai giovani per presentare il Sinodo che si svolgerà ad ottobre 2018, ai discepoli che chiedevano a Gesù "Maestro dove abiti?" il Maestro fa un invito "Venite e vedrete". Questo è lo stesso invito che l'Azione Cattolica di Ravello fa a chiunque voglia vivere la propria vita cristiana in una dimensione piena e calata nelle sfide del tempo moderno. Un augurio di buon cammino non può non accompagnare l'inizio dell'anno associativo! ■

Maria Carla Sorrentino



Per risanare il creato ferito

Nella giornata di preghiera per la cura del creato, venerdì 1° settembre, Papa Francesco e il patriarca ecumenico Bartolomeo hanno inviato — contemporaneamente dal Vaticano e dal Fanar — un messaggio congiunto nel quale lanciano un «urgente appello a prestare responsabilmente ascolto al grido della terra e ad attendere ai bisogni di chi è marginalizzato, ma soprattutto a rispondere alla supplica di tanti e a sostenere il consenso globale perché venga risanato il creato ferito». «Siamo convinti che non ci possa essere soluzione genuina e duratura alla sfida della crisi ecologica e dei cambiamenti climatici senza una risposta concertata e collettiva, senza una responsabilità condivisa».

Sulle colonne di *Avvenire*, del 2 settembre 2017, si legge la brillante riflessione sul Messaggio da parte della giornalista Stefania Falasca, che di seguito pubblichiamo:

“Manifesto ecologico o modo cristiano di affrontare l’impasse ecologica contemporanea? Il consigliere teologico del patriarca ecumenico di Costantinopoli sulle questioni ambientali, John Chryssavgis, commentando a caldo il messaggio congiunto per la salvaguardia dell’ambiente firmato da Bartolomeo e papa Francesco — i due leader delle Chiese sorelle — ha voluto sottolineare come il punto importante di questa comune supplica risieda nel suo unico intento, quello «di cambiare il nostro modo di percepire il mondo per cambiare il nostro modo di affrontare il mondo». L’appello è rivolto a quanti occupano posizioni di rilievo in ambito sociale, economico, politico e culturale «a prestare responsabilmente ascolto al grido della terra e ad attendere ai bisogni di chi è marginalizzato» e «soprattutto a rispondere alla supplica di tanti e a sostenere il consenso globale perché venga risanato il

creato ferito», che è ferito perché non è più rispettato come un «dono condiviso»: al contrario, lo si considera «un possesso privato» che porta a spadroneggiare sulla natura «per alimentare i nostri profitti». La crisi con cui il nostro mondo deve misurarsi non si riduce pertanto solo a una grave crisi ambientale. È innanzitutto una crisi spirituale, in quanto investe proprio il nostro modo di considerare o di immaginare il mondo.

Papa Francesco e il patriarca ecumenico Bartolomeo invitano a riconoscere che le

biente. Così l’uomo tratta il pianeta in modo inumano ed empio proprio perché non lo considera più un dono ricevuto dall’alto, un dono ricevuto da Dio. Per questo di fatto la questione dell’ambiente è indissociabile dalla questione religiosa. E non sorprende che il Successore di Pietro e il Successore dell’apostolo Andrea professino con una sola voce la sacralità della creazione di Dio e proclamino la necessità di rispettare e proteggere le risorse a beneficio di tutti. Di conseguenza appare limitata anche una lettura del

loro appello come strumento di polemiche politiche. «Come già da tempo avviene nella Chiesa ortodossa, come cristiani vogliamo offrire il nostro contributo al superamento della crisi ecologica che l’umanità sta vivendo», scriveva Francesco istituendo due anni fa la Giornata per la cura del creato, e affermava: «La crisi ecologica ci chiama a una profonda conversione spirituale».

Bartolomeo I, nell’avvertire come la crisi ecologica del nostro tempo costituisce una crisi umana e una grave minaccia per la creazione di Dio, oltre ad avviare nel corso degli ultimi vent’anni una serie di simposi internazionali tra leader religiosi e scienziati per esaminare le modalità di

cooperazione per una soluzione degli specifici problemi ambientali, ha organizzato anche numerosi seminari presso il Monastero di Halki per promuovere la coscienza ecologica e la sensibilità tra il clero ortodosso, in modo che l’ecologia umana e ambientale possa diventare parte della formazione religiosa e pastorale. L’affronto del tema nasce da fonti fondamentali della tradizione ortodossa di un approccio biblico, teologico, ascetico e spirituale che mostra il distacco dall’abuso colpevole, dai peccati contro la creazione, dal dominio umano sul creato, e riscopre il ruolo dell’uomo nell’economia della creazione, leggendo il creato



come offerta e rendimento di grazie, come condivisione, come Eucaristia. Una coscienza che anche nell'ambito della formazione cattolica urge risvegliare.

Non a caso le riflessioni del teologo ortodosso Ioannis Zizioulas su questo punto, insieme ai richiami di Bartolomeo I per un cambiamento dell'uomo dall'egoismo alla condivisione, hanno trovato ampia eco nei paragrafi iniziali e nel capitolo dedicato all'educazione e alla spiritualità ecologica della *Laudato si'*. L'apporto della Chiesa ortodossa nella riflessione condivisa sulla cura della casa comune ha segnato così il rapporto tra le Chiese sorelle.

Ma l'enciclica ha raccolto in questo senso anche l'intento che aveva già trovato espressione con Giovanni Paolo II. Se questa è la prima volta che Francesco e Bartolomeo rilasciano congiuntamente una dichiarazione esclusiva sull'ambiente, infatti, già nel 2002 il patriarca e Giovanni Paolo II avevano firmato insieme la «Dichiarazione di Venezia», documento comune in cui i leader ortodosso e cattolico avevano dichiarato la loro preoccupazione per la tutela del nostro pianeta.

Una magna charta che è stata anche una dichiarazione di speranza per collaborare uniti nell'essere «servitori di Dio vegliando con saggezza sulla creazione». Un paragrafo del testo, con un contenuto analogo, era stato poi incluso nella Dichiarazione comune di papa Francesco e del patriarca Bartolomeo firmata a Gerusalemme nel maggio 2014.

Dopo la *Laudato si'*, in un'enciclica per la prima volta ecumenica, la comune fraterna responsabilità si ribadisce così oggi con un messaggio congiunto.

Perché tutti i cristiani imparino che essere servitori di Dio significa anche «vegliare con saggezza sulla creazione», abbiamo la coscienza che il modo con cui trattiamo la terra si riflette nel modo in cui preghiamo Dio creatore.

E comprendano finalmente che camminare su questo pianeta e inginocchiarsi in chiesa sono la stessa cosa"■.

A cura della Redazione

2017 Anno internazionale del turismo sostenibile per lo sviluppo



L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2017 "Anno internazionale del turismo sostenibile per lo sviluppo", al fine di favorire l'ambiente e le economie in difficoltà. Il turismo deve essere un'opportunità e non un problema per il benessere delle persone e del pianeta: ecco perché proprio dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite è stato deciso il 7 dicembre 2015, che il 2017 sarebbe stato l'**Anno internazionale del turismo sostenibile per lo sviluppo**. A quindici anni di distanza dalla prima celebrazione del turismo sostenibile, si è sentita l'esigenza di ribadire la necessità di usare questo settore del mercato – che genera ogni anno un fatturato di circa 1.260 miliardi di dollari – per il bene dell'ambiente e dei popoli. Il turismo sostenibile è un'urgenza necessaria per impedire l'aumento del turismo di massa che non tiene conto della specificità dei territori, a volte è invasivo e non favorisce lo sviluppo ambientale, sociale ed economico dei paesi in via di sviluppo. Il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, nel Messaggio in vista della giornata mondiale che annualmente si celebra il 27 Settembre, ha infatti dichiarato che «Il turismo può essere uno strumento importante per la crescita e per la lotta alla povertà». Egli ha dichiarato che «la Chiesa si unisce alla società civile, convinta che ogni attività genuinamente umana debba trovare posto nel cuore dei discepoli di Cristo». Il Cardinale nel suo Messaggio ha evidenziato: "quando parliamo di turismo, ci riferiamo a un

fenomeno di grande importanza, sia per il numero di persone coinvolte (viaggiatori e lavoratori), sia per i numerosi benefici che può offrire (economici, culturali e sociali), ma anche per i rischi e i pericoli che esso può rappresentare". Basti pensare che secondo gli ultimi dati dell'Orga-

nizzazione mondiale del Turismo riferiti al 2016, «ammonta intorno a 1235 milioni il numero di arrivi turistici internazionali. A livello mondiale, il settore rappresenta il 10 per cento del prodotto interno lordo e il 7 per cento del totale delle esportazioni, tenuto conto che 1 su 11 posti di lavoro si trova nel turismo. Esso occupa dunque un posto rilevante nelle economie dei singoli stati e nelle politiche che puntano allo sviluppo inclusivo e alla sostenibilità ambientale a livello globale». L'impatto del turismo è spesso elevatissimo, lo confermano i dati dell'**Eea – l'Agenzia europea per l'ambiente**: secondo uno studio del 2015 aggiornato a novembre 2016, per esempio, i turisti europei consumano ogni giorno dalle 3 alle 4 volte l'acqua che consumerebbero normalmente, mentre il trasporto aereo in Europa sarebbe uno dei settori maggiormente responsabili delle emissioni di gas serra in atmosfera. Il cardinale Turkson ha rivolto un invito a considerare il turismo come uno strumento di crescita e di lotta alla povertà evidenziando che per la Dottrina Sociale della Chiesa «il vero sviluppo "non si riduce alla semplice crescita economica ma deve essere integrale ovvero volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo", come rileva l'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI. E in questa linea, Papa Montini sottolineava la necessità di promuovere un "umanesimo plenario", comprensivo delle esigenze materiali e spirituali per la maturazione di ogni persona nella propria dignità.

Continua a pagina 10

Continua da pagina 9

La Bibbia nella vita di tre autorevoli testimoni del nostro tempo

Claudia Koll, Gianfranco Ravasi, Paolo Curtaz

Il Cardinale, partendo dai dati sopra citati ha ribadito come l'Anno Internazionale del Turismo 2017 rappresenti un'opportunità per favorire politiche adeguate da parte dei governi e buone pratiche da parte delle imprese del settore per aumentare «la sostenibilità "ecologica", che procura di non modificare gli ecosistemi; quella "sociale", che si sviluppa in armonia con la comunità che accoglie; quella "economica", che dà impulso a una crescita inclusiva». Solo così si potrà parlare di "vero sviluppo sostenibile". E' necessario agire in direzione della sostenibilità e dello sviluppo della dignità delle persone, la Chiesa come ci dice Papa Francesco nella *Laudato si'* "è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo", ed il Messaggio fa risaltare "come noi cristiani vogliamo offrire il nostro contributo affinché il turismo possa aiutare lo sviluppo dei popoli, in particolare quelli più svantaggiati... Riconosciamo Dio come Creatore dell'universo e Padre di tutti gli uomini, che ci rende fratelli gli uni gli altri. Mettiamo al centro la persona umana; riconosciamo la dignità di ciascuno e la relazionalità tra gli uomini; condividiamo il principio del comune destino della famiglia umana e la destinazione universale dei beni della terra. L'essere umano non agisce, così, come padrone, ma come "amministratore responsabile".

Nel riconoscerci fratelli, comprenderemo "il principio di gratuità e la logica del dono", e i nostri doveri di solidarietà, giustizia e carità universale". Il Documento del Dicastero Vaticano per il servizio dello sviluppo umano a firma del Cardinale Turkson traccia le linee guida ed i principi ispiratori al fine di dare concretezza allo sviluppo del turismo e si conclude con un implicito appello invitando "tutte le persone coinvolte a impegnarsi in un serio discernimento e a promuovere pratiche in questa linea, accompagnando comportamenti e cambiamenti negli stili di vita a un modo nuovo di porsi in relazione con l'altro."■

Giulia Schiavo



Claudia Koll

Ho ascoltato la prima volta la Parola di Dio attraverso la voce di un padre francescano entrando in chiesa e sono rimasta profondamente affascinata dalla Parola di Dio e soprattutto perché lui collegava brani dell'Antico Testamento con il Nuovo Testamento. E poi ho cominciato a tornare a quegli incontri dove si invocava lo Spirito Santo e dove appunto si ascoltava la Parola di Dio. Poi un giorno il sacerdote non stava annunciando la Parola di Dio ma stava proprio celebrando la messa e quindi ho capito che quella parola di dio andava ascoltata soprattutto durante la celebrazione eucaristica e quindi ho cominciato a partecipare a questi incontri, il padre è diventato il mio padre spirituale a distanza di tempo e quella Parola di Dio per me è diventata la lampada al mio cammino anche perché io venivo da un momento difficile di lotta spirituale di combattimento spirituale e la Parola di Dio era l'unica possibilità che avevo per camminare secondo Dio, secondo il bene, e quindi la sete che avevo di conoscenza di Dio diventa la sete di conoscenza della Parola di Dio. Capivo che quella parola poi non andava solo ascoltata ma andava poi incarnata, vissuta. E così, tutte le mattine, ho cominciato a leggere attraverso il messalino i brani e che venivano celebrati du-

rante la Santa Messa e quei brani avevano una piccola spiegazione che mi istruiva ho cominciato a trascrivere su un quaderno la parola che mi segnava di più quel giorno, che mi interpellava, che mi aiutava a camminare e riguardando il quaderno ho visto che ricorreva sempre la parola verità e ricorreva sempre la parola carità quindi quelle sono le due gambe sulle quali

il Signore mi ha fatto camminare.

C'è un cammino di spogliazione, di togliere tante maschere ricerca di una maggiore autenticità e al tempo stesso uscire da me stessa dal mio egoismo attraverso proprio l'impegno verso gli altri. Amare Dio vuol dire anche amare il prossimo e la parola che ha segnato più profondamente il mio cammino è "Ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno dei più piccoli dei miei fratelli l'avete fatta a me". Allora capisco, che per quello che riguarda la mia vita di fede, io ho bisogno di fare del bene, ho bisogno di amare il prossimo bisogno di concretamente vivere la mia fede con le opere. Ecco perché poi ho fondato un'associazione che si chiama "Le opere del Padre" che si occupa principalmente dei poveri e delle situazioni di povertà.

Insegno anche oggi non accademia di spettacolo; insegno recitazione e capisco che senza la Parola di Dio non c'è sapienza, non c'è discernimento e allora anche gli stessi giovani e quando poi approccio nel mondo dello spettacolo sono come sconfitti dal mondo e allora a me interessa anche fortificarli nello spirito e quindi comincio a insegnargli a leggere, un po' come fanno gli ebrei con i bambini, i salmi e i libri sapienziali e poi piano piano andiamo ad approfondire nei corsi più avanzati il Vangelo.

Card. Gianfranco Ravasi



Devo riconoscere che la mia esistenza è stata fundamentalmente legata alla Bibbia. Ho passato almeno 40 anni della mia esistenza ininterrottamente a parlare in pubblico e a scrivere delle Sacre Scritture. Due sono anche i livelli nei quali la Bibbia entra nell'interno della mia esistenza personale: da un lato certamente lo studio, che è fondamentale; è una parola infatti incarnata che esige di essere decifrata, approfondita, scavata e dall'altra parte è pur sempre forse la lettura quotidiana che al mattino e alla sera e certe volte nell'interno della mia stessa giornata fa sì che sia come in qualche modo quella parola che illumina l'esistenza stessa. O che dà senso anche a certe scelte che si devono fare.

Ed è per questo motivo che quando è giunto nell'interno della mia vita un momento particolare come quello del diventare vescovo, come sigla ideale, come stemma mio, come motto una frase dell'apostolo Paolo che è nell'interno del testamento stesso suo, alle soglie della sua morte, quando scrive al suo discepolo Timoteo. E la frase è: "Annuncia la Parola". Io l'ho messa in latino, naturalmente, *praedica Verbum*, come è d'uso. Ma questo "Annuncia la Parola", questo imperativo, è stato in un certo senso quasi l'imperativo che ha dominato la mia esistenza fin dagli inizi, quando ho cominciato la prima volta a studiare l'ebraico, a percorrere il testo biblico nell'Antico Testamento, poi nel Nuovo, attraverso il greco, attraverso i testi originali. Soprattutto, devo dire, un'esperienza

particolare è stata quella che ho condotto attraverso Famiglia Cristiana quando negli anni '80 abbiamo elaborato una monumentale Bibbia per la famiglia in dieci volumi, fascicolo per fascicolo in ogni numero della rivista in modo tale da poter far sì che questa Parola diventasse veramente ciò che è sognato dalla Bibbia stessa nell'interno del salmo 119, cioè che la Parola di Dio diventi "Lampada per i passi nel cammino dell'esistenza", una fiaccola che illumina la storia dell'umanità e soprattutto del singolo fedele ma anche, io penso, di tutto la cultura contemporanea. Ed è per questo che continuerò fino alla fine della mia vita, fino a quando avrò possibilità, a far sì che questa lampada sia accesa per me, sia accesa per quelli che mi ascoltano o che mi incontrano.

Paolo Curtaz



La Parola di Dio, la Bibbia, è sempre stata la bussola che ha orientato la mia vita da quando, da adolescente, mi sono avvicinato alla fede, attraverso un gruppo di credenti e un prete piuttosto in gamba che mi ha invitato a leggere e interpretare la Parola di Dio che io supposevo di conoscere. In realtà è stato un mondo che mi si apriva; lo scoprire che quella parola che Dio aveva dato a un popolo, a dei personaggi storici; quelle riflessioni che si erano dipanate nel corso di un millennio erano una Parola che che poteva dire anche qualcosa di preciso a me, alla mia vita, illuminare le mie scelte. E così, una lettura orante della Parola di Dio, la cosiddetta esegesi spirituale, cioè l'interpretazione della parola alla luce dello Spirito Santo, hanno veramente aperto un modo alla mia vita. Mi hanno aiutato a fare delle scelte, a capire

delle cose di me, del mondo, di Dio. La parola di Dio è diventata lo strumento attraverso cui cerco di interpretare e di vivere la quotidianità. Condivido questa scelta, questa intuizione con migliaia di persone, attraverso i miei libri, attraverso i siti internet.

La condivisione di una Parola che non è soltanto un'indicazione morale, un'indicazione di vita ma è la vita stessa. Perciò ho fatto della Parola di Dio ciò che sostiene concretamente la mia vita, passando la giornata a meditare la Parola, a condividere la Parola cercando di farla rieccheggiare in me; ho scoperto che quella è la Parola che Dio dà ad ognuno di noi. E veramente, come dice la lettera agli Ebrei, una spada che ci raggiunge nell'intimo e nel profondo.

La Giornata della Parola per noi

L'iniziativa che quest'anno si avvia nella Chiesa sia per noi una nuova significativa tappa del cammino intrapreso con il Concilio Vaticano II. **La Bibbia diventa sale e lievito della nostra vita**. Essa ha ispirato e ispira musica, pittura, scultura, poesia e prosa. E ciò perché va al cuore di tutto e di tutti. Cambiano le epoche, ma le domande ultime di senso (perché vivere? Perché soffrire? Perché morire?) rimangono attuali e la Bibbia offre risposte che non sanno di muffa. **La Bibbia è attraversata da grandi temi essenziali per la vita (bene, male; amore, odio; pace, guerra; generosità, egoismo; fedeltà, tradimento) e da particolari gustosi e interessanti.** "Papa Francesco, esortando la Chiesa a celebrare, la Prima Giornata Mondiale della Bibbia, ci esorta con queste parole: "Leggetela con attenzione! Non rimanete in superficie come fate per un fumetto! Non bisogna mai dare solo un'occhiata alla Parola del Signore! Domandatevi: Cosa dice al mio cuore? Dio mi parla attraverso queste parole? Mi tocca nel profondo del mio desiderio? Che cosa devo fare". Solo in questo modo la Parola di Dio può diffondersi. Solo così la nostra vita può cambiare, può diventare grande e bella■.

CELEBRAZIONI DEL MESE DI SETTEMBRE

DOMENICA 3 – 10 – 17 – 24

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 19.00

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.30

8 SETTEMBRE

NATIVITA' DELLA B. VERGINE MARIA

10 SETTEMBRE

Nella chiesa di Santa Maria del Lacco

Celebrazione comunitaria della Solennità della Natività di Maria

Ore 9.00: Santa Messa

Ore 19.00: Santa Messa e Processione

11 SETTEMBRE

A SCALA - Chiesa del Monastero delle Suore Redentoriste

Ore 16.00: Professione Solenne di Suor Mariella Salvato

14 SETTEMBRE

FESTA DELL' ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

Ore 18.00: Raduno per il pellegrinaggio verso la Cattedrale di Scala dove celebreremo la SS. Eucaristia alle ore 19.00

15 SETTEMBRE

BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA

17 SETTEMBRE

Chiesa di San Michele Arcangelo di Torello

Celebrazione della Festa della B.V. Addolorata

19 SETTEMBRE

SAN GENNARO VESCOVO E MARTIRE PATRONO DELLA REGIONE CAMPANIA

21 SETTEMBRE

SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA

23 SETTEMBRE - **MEMORIA DI SAN PIO DA PIETRELCINA**

Anniversario dell'inizio del ministero pastorale di Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi - Cava de'Tirreni.

24 SETTEMBRE - DOMENICA

FESTA DELLA PAROLA

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 19.00

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.30

26 SETTEMBRE

FESTA SANTI COSMA E DAMIANO

29 SETTEMBRE

SANTI ARCANGELI MICHELE, GABRIELE E RAFFAELE

